

Lo stalker. Profili psicologici e trattamento

Milena Nuzzo¹

¹ Psicologa, psicoterapeuta, Roma

Riassunto

L'articolo presenta una definizione e descrizione del fenomeno dello Stalking considerando la prospettiva dello stalker: analizza le molteplici tipologie di comportamenti che denotano differenti classificazioni degli aggressori in funzione del legame con la vittima. Tali caratteristiche insieme a diversi fattori di vulnerabilità e di rischio, conducono all'idea che gli stalker sono individui con possibili deficit di empatia che, a seconda del grado di gravità, vivono le relazioni con l'altra persona in modo negativo. Successivamente si riportano delle ipotesi di trattamento presentate dai vari ricercatori che si sono occupati di tale fenomeno, sia in termini di cura dello stalker, riscontrando la terapia cognitivo-comportamentale come quella di maggiore efficacia; sia in termini di prevenzione dello sviluppo di comportamenti predisponenti lo stalking.

Parole chiave: Stalker; vittima; relazione; empatia

Stalker. Profiles and treatment

Summary

The article presents a definition and description of the phenomenon of Stalking considering the prospect of the stalker: analyzes the many types of behaviors that denote different classifications of the stalkers as a function of the bond with the victim. These characteristics together with different factors of vulnerability and risk, lead to the idea that the stalker are individuals with possible deficit of empathy that, according to the degree of severity, are experiencing the relations with the other person in a negative way. Afterwards the hypothesis of treatment is presented by various researchers who have looked into this phenomenon, both in terms of care of the Stalker, experiencing the types of cognitive-behavioral interventions as the greatest effectiveness; both in terms of prevention of the development of behaviors predisposing the stalking.

Key words: stalker; victim; relationship; empathy

Introduzione

Ogni giorno i fatti di cronaca ci parlano di episodi di violenza, femminicidio e stalking. Si conosce abbastanza l'entità e la diffusione del fenomeno. Ma chi è lo stalker? Cosa scatta nella sua

Milena Nuzzo, *Stalker. Profili e trattamento*, N. 13, 2014, pp. 73-97

Psicoterapeuti in-formazione è una rivista delle scuole di formazione APC e SPC. Sede: viale Castro Pretorio 116, Roma, tel. 06 44704193
pubblicata su www.psicoterapeutiinformazione.it

mente? Perché sente il bisogno di compiere tali persecuzioni ai danni di una persona e di reiterarli? È possibile tracciare un suo profilo psicologico?

Lo stalking è divenuto un problema sociale che da molti Stati è ormai riconosciuto come un crimine, un reato penale perseguibile dalla legge. Tale fenomeno attrae l'interesse della comunità scientifica, in particolare dei ricercatori e dei clinici che lavorano nell'ambito psichiatrico-forense, i quali da un lato cercano di indagare la natura del fenomeno su un piano descrittivo, dall'altro di applicare le conoscenze teoriche per interventi finalizzati al trattamento delle conseguenze dello stalking sulle vittime.

Infatti, l'obiettivo prioritario perseguito in molti paesi, tra cui l'Italia è quello di tutelare e aiutare esclusivamente la vittima, attraverso il riconoscimento legale dello stalking come reato da punire e l'attivazione di interventi di sostegno per le vittime. In realtà, un'ulteriore fondamentale aspetto da considerare, è quello di ridurre il rischio che determinati comportamenti messi in atto dallo stalker si ripetano, pertanto bisogna indagare le motivazioni e le dinamiche emotive che sottendono tali condotte comportamentali per auspicare la promozione di un cambiamento e di conseguenza la riduzione di una recidiva.

Lo stalker commette un reato ma considerare la pena e la cura come due interventi antitetici è una falsa dicotomia (Mullen et al.2009).

Descrizione e definizione

Il fenomeno dello stalking ha cominciato a destare un certo interesse in seguito a certi eventi, accaduti negli anni '80, in cui la molestia assillante venne indirizzata a dei personaggi di spicco dello Star System, personalità dello spettacolo e dello sport. Tra gli altri ricordiamo le tenniste Martina Hingis e Serena Williams inseguite in tutti i tornei internazionali dai propri persecutori, le attrici Theresa Saldana pugnalata dal suo stalker a Los Angeles nel 1982 e Rebecca Shaffer assassinata nella sua metropoli dal suo persecutore Robert John Bardo nel 1989, “ I have an obsession with the unattainable. I have to eliminate what I cannot attain.” ; episodi questi, che hanno ispirato la prima legge anti-stalking in California, in vigore dal 1992. Altre vittime sono state Sharon Stone, Jodie Foster, Nicole Kidman, Steven Spielberg ed in Italia Irene Pivetti e Catherine Spaak (il cui persecutore era un dirigente conosciuto ad un corso di meditazione buddista che per quattro mesi l'ha ossessionata con pedinamenti e telefonate oscene). Studi epidemiologici hanno però dimostrato che episodi di stalking avvengono con maggiore frequenza al di fuori del mondo

ristretto delle celebrità e dei fatti di cronaca nera, verificandosi all'interno di quel contesto che è la violenza domestica.

Il termine "stalk" è traducibile nella nostra lingua come "caccia in appostamento" "fare la posta" "pedinamento furtivo", (Zanichelli, 2006). La parola "stalker" è traducibile quindi come "cacciatore all'agguato" "chi avanza furtivamente". La ricerca di vicinanza fisica, le attenzioni e le gentilezze che testimoniano affetto o coinvolgimento amoroso, se eccessive, assillanti, possono declinarsi in forme di persecuzione che turbano la serenità e limitano la libertà di una persona. Tali forme di persecuzione, in passato spesso spiegate dal senso comune come messe in atto per "eccesso di amore", vengono denominate oggi stalking.

Nel corso del tempo, a seconda dell'aspetto considerato, lo stalking ha avuto varie definizioni: nel nostro ordinamento, si deve attribuire ad autori quali Galeazzi e Curci (2003) il merito di aver introdotto il concetto di "sindrome delle molestie assillanti" intendendo con questa espressione un insieme di "ripetute, indesiderate comunicazioni e/o intrusioni che vengono inflitte da un individuo a un altro e che producono paura" classificandole in tre tipologie: comunicazioni indesiderate, contatti indesiderati e comportamenti associati. Le comunicazioni indesiderate di solito sono rivolte direttamente alla vittima di stalking, ma possono consistere anche in minacce o in contatti con la famiglia, gli amici o i colleghi della vittima stessa. Lettere e telefonate sono le forme più comuni di comunicazione, ma gli stalker ricorrono spesso anche a scritti non necessariamente inviati in modo diretto alla vittima, oppure utilizzano altri mezzi come invio di sms ed e-mail. I contatti indesiderati comprendono i comportamenti dello stalker diretti ad avvicinare in qualche modo la vittima. Tra questi i più diffusi sono i pedinamenti, il presentarsi alla porta dell'abitazione o gli appostamenti sotto casa, recarsi negli stessi luoghi frequentati dalla vittima o svolgere le stesse attività.

Meloy J.R. e Gothard S. (1995) utilizzano il termine "inseguitore ossessivo" (obsessional follower) "forma di pedinamento e di tormento ostinato, astuto e ripetuto, da parte di un'altra persona che minaccia la sicurezza della vittima" per descrivere il soggetto che mette in atto comportamenti reiterati ed ostinati di persecuzione e molestia nei confronti di un'altra persona.

Pathè e Mullen (1999) parlano di "comportamenti che implicano ripetuti e persistenti tentativi di imporre a un'altra persona, forme di contatto o di comunicazione indesiderate. A partire da questa definizione, gli stessi autori (Mullen et al, 2009) delineano il criterio principale secondo cui valutare una condotta di stalking, non tanto nella ripetitività e nella persistenza nel tempo di tali condotte, quanto piuttosto nella percezione soggettiva di minaccia avvertita dalla vittima, che le vive come intrusive e non gradite.

Uno studio di Galeazzi G.M e Curci P. del 2001 ha evidenziato la necessità di riscontrare almeno 3 caratteristiche particolarmente importanti, affinché si possa parlare di stalking:

- 1.L'attore del comportamento agisce nei confronti della vittima in virtù di un investimento ideologico affettivo basato su una situazione relazionale reale o immaginata (nel caso di disturbo del contatto con la realtà da parte dell'attore)
- 2.Lo stalking si manifesta con comportamenti basati sulla comunicazione e sul contatto, caratterizzati da ripetizione, insistenza ed intrusività;
- 3.La pressione psicologica che deriva da tali comportamenti pone la vittima in una condizione di allerta continua, in uno stato di emergenza e stress psicologico; ciò a causa della soggettiva percezione degli atti come pericolosi ed invasivi, alla nascita del timore per la propria o altrui incolumità.

Profilo dello stalker: classificazioni e comportamenti

Creare un profilo unico dello stalker è un'operazione impossibile poiché non tutti sono affetti da un disturbo psichico, a fronte di casi palesi come nel "delirio erotomane" (Disturbo Delirante). Lo stalking, infatti, non è una diagnosi, ma un'etichetta comportamentale impiegata a fini descrittivi e giuridici, che si riferisce a sintomi comportamentali di una patologia psichiatrica o di tratti di personalità, inclusi tra i diversi quadri clinici della nosografia vigente.

Nella letteratura scientifica, sull'argomento si trovano numerosi tentativi di classificare i comportamenti di stalking ed individuare tipologie specifiche.

Il primo risale al 1993, anno in cui Zona, Sharma e Lane attuarono la distinzione tra:

- erotomani: credono di essere amati dalla vittima pur non avendo mai avuto con questa alcuna relazione affettiva;
- amanti ossessivi: soggetti psicotici che credono di essere stati amati dalla vittima (pur avendo una conoscenza indiretta della vittima cercano di instaurare un rapporto personale con l'oggetto dei loro desideri);
- semplici ossessivi che molestano la vittima con cui hanno avuto contatti precedentemente (ex partner, conoscenti, colleghi che intraprendono la campagna di molestie nel momento in cui la relazione con la vittima entra in crisi).

Nel 1997 Kienlen e Birmingham divisero, invece, gli stalker sulla base dell'esistenza o meno di un disturbo psicotico.

La classificazione più completa attualmente utilizzata in campo clinico-forense è quella di Mullen et al (1999; 2001; 2009) tratta dallo studio di un campione di 145 pazienti di una clinica australiana specializzata nella valutazione ed intervento di tale fenomeno. È un approccio multi-assiale in quanto la valutazione viene effettuata su tre assi:

- la motivazione predominante dello stalker e il contesto all'interno del quale nasce il suo comportamento;
- il rapporto preesistente con la vittima;
- la diagnosi psichiatrica.

Il primo asse permette di distinguere cinque tipologie di stalker: il risentito (*resentful*), il molestatore in cerca di intimità (*intimacy seeker*), il rifiutato (*rejected*), il corteggiatore incompetente (*incompetent suitor*), il predatore (*predatory*). Dal tipo di relazione, il secondo asse, si individuano categorie di molestatore del tipo: ex-partners, colleghi di lavoro, clienti/pazienti, conoscenti/amici, sconosciuti. Infine il terzo asse, la diagnosi psichiatrica, divide gli stalkers in due gruppi: psicotici/non psicotici. Nel primo gruppo (41%) si collocano soggetti con diagnosi di schizofrenia, disturbo delirante, psicosi affettiva e psicosi su base organica; nel gruppo dei non psicotici sono prevalenti le diagnosi di disturbi di personalità e, in parte minore, disturbi d'ansia e depressivi

Tale classificazione permette di predire la durata dello stalking, il tipo di comportamenti, il rischio di violenze e le strategie da utilizzarsi per la risoluzione del problema.

L'Autore suddivide gli stalker in cinque categorie:

1) Lo stalker si oppone alla fine di una relazione affettiva e cerca con le molestie di ripristinarla o di vendicarsi del torto subito. Utilizza una serie di strategie (pedinamenti, telefonate, lettere, ecc.) atte a prolungare nel tempo, anche se con modalità distorte, un legame ormai interrotto. L'autore delle molestie, tendenzialmente, è una persona affetta da disturbi di personalità, in particolare tratti narcisistici e antisociali, che reagisce con violenza nel caso in cui la vittima rifiuti nuovamente le sue attenzioni. Le emozioni di fondo sono quelle tipiche di una separazione: rabbia e tristezza, la prima per la percezione di un torto subito in quanto la rottura della relazione è unilaterale e la seconda per il senso di perdita dovuto alla separazione stessa. Dagli studi di Mullen et al., risulta che circa il 90% degli stalkers "rifiutati" sono uomini che perseguitano le loro ex-partners.

2) È uno stalker convinto di aver subito un torto, reale o presunto, da parte della vittima; l'emozione di base è pertanto la rabbia a cui reagisce con la continua ricerca di ottenere un vendetta; è fermamente intenzionato a perseguire un piano punitivo, iniziato spesso in forma

anonima, e considera giustificati i propri comportamenti, da cui trae confortanti sensazioni di potere e di controllo, che hanno poi l'effetto di rinforzarlo inducendolo a continuare. Dallo studio di Mullen, risultano essere stalkers che presentano un disturbo paranoide e altrettanto diffuso è l'abuso di sostanze.

3) Lo stalker tende ad intraprendere una relazione con una persona sconosciuta o con un semplice conoscente. Tale tipo di stalker risulta essere indifferente alle sanzioni legali, ritenendo l'eventuale arresto come il prezzo da pagare per la ricerca di un vero amore. La relazione fantasticata risolve un problema centrale della sua vita: quello della solitudine, della mancanza di una relazione fisica o emotiva stabile con un'altra persona. Sono convinti che i loro sentimenti siano ricambiati e che l'altro debba essere aiutato a superare qualche problema (concreto o affettivo) che lo blocca. Risulta essere la forma di stalking più persistente (in media più di tre anni, Mullen et al. 1999) e perpetrata maggiormente da donne con disturbi psicotici, in particolare, è prevalente il delirio di tipo erotomanico, in passato denominato sindrome de Clerambault dall'omonimo autore psichiatra francese Gaëtan Gatian de Clerambault (1872–1934), che nel 1921 pubblicò un trattato sull'argomento (*Les psychoses passionelles*) all'interno del quale descrisse per la prima volta sintomi tipici di tale delirio, con la sola variante che il presunto amante è una persona famosa.

4) È uno stalker che a causa della sua incapacità nell'instaurare una relazione affettiva adotta metodi che, nella maggior parte dei casi, finiscono per generare paura nella vittima. Tali soggetti tendono a cambiare continuamente bersaglio, è infatti la tipologia più recidiva ma meno duratura nel tempo in quanto i loro comportamenti sono poco soddisfacenti. Le sue avances sono grezze ed esplicite. Pensa di avere il diritto di ottenere ciò che vuole e se non lo ottiene diventa maleducato, aggressivo, manesco. Il forte bisogno di possesso e di conquista lo porta a considerare l'altro come un semplice oggetto ai cui sentimenti è del tutto insensibile. Sono individui che possono avere deficit cognitivi o un basso livello culturale.

5) È uno stalker che persegue i propri desideri di gratificazione sessuale e controllo tramite lo stalking; per raggiungere il suo obiettivo può dedicare molto tempo alla pianificazione dei propri comportamenti. I predatori, come i corteggiatori incompetenti, sono privi delle abilità sociali di base, non sono in grado di avviare relazioni accettabili e di interpretare correttamente i segnali comunicativi altrui. Dagli studi di Mullen, i predatori sono in maggioranza uomini, spesso affetti da parafilie (in particolare pedofilia, esibizionismo e feticismo), disturbi bipolari o abuso di sostanze e nel 62% dei casi hanno una comorbilità con un disturbo di personalità. Le prede possono essere adulti o bambini, in particolare donne.

Per quanto concerne la tipologia e la frequenza dei comportamenti messi in atto dagli stalkers, vi sono dati derivanti da pubblicazioni di precedenti lavori di ricerca epidemiologica e fenomenologica dei sopra menzionati australiani Michele Pathè e Paul Mullen che in senso generale riportano due tipologie di comportamento che contraddistinguono lo stalker:

- comportamento intrusivo: una forma di comunicazione con la quale il molestatore informa la vittima del suo stato emotivo, dei suoi bisogni, dei suoi desideri in modo assillante con telefonate, lettere, messaggi telefonici, sms, e-mail, invio di posta sgradita, minacce di violenza.
- comportamento di controllo: una strategia finalizzata al controllo costante della vittima attraverso pedinamenti, visite inaspettate nei luoghi frequentati dalla vittima, inseguimenti, appostamenti

Solitamente entrambe le tipologie vengono messe in atto dallo stalker, a volte in fasi alternate.

Un'ulteriore ipotesi di profilo è stata fatta da Canter (1994; Canter et al, 2012) il quale sostiene che il deficit di empatia di tali individui li porta ad assegnare alle loro vittime differenti ruoli, rispettivamente di Vittima, Oggetto o Persona nel loro narrazioni personali. Lo studio si è basato sull'analisi di vari reati all'interno delle narrazioni personali degli offenders: 33 casi di stupro; 24 di stalking e 39 di serial killers. Le evidenze dimostrano che a seconda del ruolo assegnato alle vittime, vi è uno stile di offender differente.

Il modello richiama l'attenzione sull'interazione tra offender e vittima come base centrale per la differenziazione di reato stesso. La tesi si basa sulla proposta che, mentre il crimine è fondamentalmente un' attività interpersonale , gli offenders in genere non hanno la capacità di vedere la loro vittima come una persona piena . L'autore del reato risolve questa contraddizione assegnando alle vittime un ruolo nella propria narrazione che facilita la sua azione . Alle vittime sono dati i ruoli di una "cosa" non pienamente umana , ' Object' , un mezzo simbolico, ' Vehicle ' , o una persona, ' Person ' , il cui valore risiede solo nel senso di costrizione che si può infliggere. Le variabili che pertanto influenzano l'assegnazione del tipo di ruolo alle vittime sono la capacità di controllo personale e il grado di empatia: il ruolo Object implica una modalità di controllo di tipo fisica possessiva che tende a co – verificarsi con una forma assoluta di deficit di empatia e quindi di oggettivazione della vittima . Il ruolo di Vehicle implica una modalità di controllo psicologica utilizzando varie forme di abuso per raggiungere questo obiettivo e si co-verifica con una mancanza di compassione, come variante del deficit di empatia . Il ruolo di Person implica un controllo sul

comportamento attraverso la coercizione e si co -presenza con un deficit di empatia in forma di sottovalutazione della persona come individuo.

Gli autori pertanto concludono che deficit nella capacità di controllo personale e nel grado di empatia sono due variabili importanti che contribuiscono alla messa in atto di comportamenti disfunzionali, alla loro differenziazione tra gli stili di offenders e che pertanto andrebbero inseriti nell'eventuale trattamento. Quello di Canter è uno dei primi approcci che considera non solo i comportamenti ma anche i costrutti psicologicamente rilevanti alla comprensione degli stessi comportamenti.

Il ruolo dell'attaccamento

Da quanto sopra esposto e da vari studi si evince pertanto che è il momento della separazione, della conclusione di un relazione affettiva, ad essere caratterizzato da un livello di problematicità tale da sfociare in condotte comportamentali di stalking. Lo stalker molesta la vittima "a distanza" e agisce proprio in quello spazio di "vuoto" che riempie di fantasie che poi traduce in parole, atteggiamenti e scritti con cui umiliarla, impressionarla, stupirla o offenderla . Alla base dello stalking vi è un meccanismo mentale secondo il quale la persecuzione è comunque una sorta di rapporto, un surrogato di relazione, magari non sufficiente, ma comunque sempre un qualcosa in più. La relazione stalker-vittima è secondo Galeazzi e Curci (2001) una distorsione e/o una vera e propria patologia della comunicazione e della relazione. Le dinamiche comunicative e relazionali, reali o immaginative sono, quindi, centrali per la lettura e comprensione dei significati sottostanti il comportamento "stalkerizzante". La sensibilità alla separazione, all'abbandono o al rifiuto, può manifestarsi in ogni relazione interpersonale, quindi in famiglia, in coppia, sul posto di lavoro, a scuola e si accentua quando lo stalker vive il C.A.I. Colpo d'Abbandono Improvviso. Il C.A.I. sembra essere la matrice delle condotte dello stalking: è' come se, da quell'istante, che cambierà per sempre l'esistenza dei molestatori, prendessero coscienza con una parola, una frase, un gesto o da una semplice sensazione che stanno per essere lasciati o abbandonati, che qualcosa comunque sta cambiando nella relazione . Lo descrivono come uno tsunami emotivo affettivo, che cancellerà la loro "precedente" vita. Da quel preciso momento, i valori, gli obiettivi e gli affetti precedenti non esistono più. Non possono fare a meno di agire: sono azioni quasi istintive in quanto il distacco dalla persona amata risveglia violentemente dei dolorosi ricordi emotivi di un vissuto abbandonico celato nell'infanzia (M.Lattanzi,2007, ONS www.stalking.it).

È pertanto necessario per comprendere più a fondo le motivazioni sottostanti il comportamento del molestatore, indagare la sua storia personale considerando il legame di attaccamento che potrebbe sviluppare una distorta capacità relazionale in età adulta e a percepire l'altro come oggetto e non come individuo.

“Propensione innata a cercare la vicinanza protettiva di un membro della propria specie quando si è vulnerabili ai pericoli ambientali per fatica, dolore, impotenza o malattia” (J. Bowlby, 1969)

L'attaccamento può essere anche definito come un sistema dinamico di comportamenti che contribuiscono alla formazione di un legame specifico fra due persone, un vincolo le cui radici possono essere rintracciate nelle relazioni primarie che si instaurano fra bambino e adulto.

In tale contesto, il comportamento di attaccamento ha la duplice funzione di assicurare la vicinanza a una figura di attaccamento e proteggere il piccolo dal pericolo. È di natura interazionale e viene innescato dalla separazione.

In base alle risposte fornite dalla la figura di attaccamento (FDA), il bambino strutturerà una specifica tipologia di legame o “stile di attaccamento”, che potrà essere funzionale o meno.

In futuro crescendo, questo stile si concretizzerà in modelli operativi relazionali, che tenderanno a riprodurre lo stesso modello di attaccamento nelle relazioni future. Dagli studi effettuati, si sono identificati 4 tipologie principali di stili di attaccamento: sicuro, insicuro-evitante, insicuro ansioso-ambivalente, disorientato-disorganizzato.

Ricerche dimostrano che lo stile di attaccamento predominante nello stalker è quello insicuro: Tonin, 2004, riprendendo la classificazione di Bartholomew (1990) sugli stili di attaccamento, identifica lo stalker come una persona avente un modello di attaccamento definito “preoccupato”, caratterizzato dalla ricerca dell'approvazione dell'altro al fine di rafforzare la propria bassa autostima. In realtà questo stile è assimilabile allo stile insicuro ansioso ambivalente (Ainsworth, 1968).

L'ONS evidenzia che, per quanto riguarda gli stalker, il 20% soffre di un disturbo di personalità, solo il 5% soffre di una psicopatologia grave, con totale perdita di contatto con la realtà e il 75% presenta una rigidità nelle relazioni, che si traduce in una difficoltà di gestione delle relazioni interpersonali. Dalle loro ricerche su un campione di presunti autori di stalking, attraverso l'utilizzo del S.A.T. (Separation Anxiety Test), un test che valuta l'attaccamento in particolare l'ansia da separazione ed abbandono, hanno anch'essi identificato che lo stile più frequente è quello insicuro. Nel dettaglio:

Ansioso-ambivalente, ansioso-evitante

Il soggetto vivrà relazioni tormentate, credendo spesso di aver trovato la persona giusta a causa della tendenza a idealizzarla. Le relazioni attraverseranno fasi alternate in base alla prevalente immagine del Sé: fasi in cui si sentirà amato ed amabile e fasi in cui, prevalendo l'immagine del Sé non meritevole di amore, diverrà ossessivamente diffidente, geloso ed insicuro, dando vita ad una relazione con elementi di violenza ed aggressività anche fisica che possono sfociare nel delitto passionale.

Questo soggetto vive in una continua ed intensa ansia da separazione e teme l'abbandono. Le sue relazioni sono estremizzate ed intermittenti, caratterizzate da intensa passione, possessività, morbosità e controllo.

È probabilmente il tipo patologico per eccellenza, derivando da storie di abuso e maltrattamenti da parte della FDA. Questi soggetti hanno elaborato rappresentazioni interne delle relazioni incoerenti e confuse. Tali rappresentazioni interne influenzeranno la percezione delle relazioni adulte, che verranno quindi percepite come confuse, incontrollabili e permeate di un profondo senso di catastroficità.

Queste persone frequentemente scelgono partner violenti, inaffidabili, con problemi di dipendenza dando vita a relazioni basate su modelli comunicativi violenti e freddi. Frequenti i maltrattamenti e gli abusi perpetrati sull'altro o sui figli.

Il profilo dello stalker ha pertanto diversi punti in comune con quello del soggetto affetto da dipendenza affettiva. Si è in presenza, il più delle volte, di una personalità debole che, per paura di essere abbandonato si lega ossessivamente a qualcuno, rivivendo in età adulta lo stile di attaccamento insicuro interiorizzato, per cui l'altro/a diventa necessaria per la propria esistenza.

Si può quindi dedurre che aiutare lo stalker a superare il disagio che lo spinge a creare relazioni di dipendenza affettiva, potrebbe portare alla diminuzione della recidiva e di conseguenza indirettamente al sostegno per la vittima.

Altre tipologie di stalker

Cyberstalker: è una tipologia di stalker che si differenzia piuttosto che per le motivazioni, per la specificità del mezzo che utilizza per manifestare le sue molestie. Compare sistematicamente nei siti frequentati dalla propria vittima per sovrapporsi con i propri commenti sgradevoli, ai suoi interventi. Estremamente ricorrente è l'invio di mail minacciose o offensive, l'invio massivo a terzi di messaggi di discredito, la pubblicazione sulla rete di contenuti volti a ledere l'immagine della

vittima, nonchè il tentativo di introdursi nel suo sistema informatico per assumerne il controllo. In altri casi il cyberstalker si sostituisce alla propria vittima impersonificandola nelle chat, nelle newsletters, in socialnetworks o in altri contesti, sempre con intenti diffamatori.

In breve tempo la reputazione, la libertà e la sfera personale della vittima saranno gravemente compromessi ed egli non potrà più serenamente svolgere le proprie normali interazioni per evitare di essere continuamente tormentato. Il cyberstalker, sebbene in genere sia una persona intelligente con sofisticate abilità informatiche, probabilmente è anche una persona sola ed emotivamente immatura, che cerca attenzioni ed intimità nel cyberspazio. Generalmente il cyberstalker, di solito di sesso maschile, “incontra” la vittima in una chat e ne diventa ossessionato. Se respinto, reagisce con una serie di molestie di tipo telematico, che possono anche estendersi oltre la rete nel caso in cui vengano scoperti dettagli per contattare la vittima.

Gaslighting: “C’è una violenza che non ha scoppi d’ira, al contrario, è muta, insidiosa, fatta di silenzi ostili alternati a motti pungenti. E’ una forma d’abuso antica, perpetrata in modo particolare tra le “sicure” mura domestiche, che lascia profonde ferite psicologiche. (www.mentesociale.it)

Il Gaslighting è una tecnica di crudele ed infida manipolazione mentale. Il termine è derivato dal titolo del film “Gaslight” (1944) del regista americano Georg Cukor. Si tratta di un melodramma psicologico che narra della vita matrimoniale tra un uomo affascinante ed una bellissima donna. Dopo un periodo felice il rapporto si incrina ed il marito, con una diabolica ed artificiosa tecnica psicologica, alterando le luci delle lampade a gas della casa, spinge la moglie sull’orlo della pazzia. Solo l’intervento di un detective riuscirà a ristabilire la verità, scoprendo che il marito della vittima è uno psicopatico criminale.

E’ un comportamento che la persona abusante mette in atto per minare alla base la fiducia che la vittima ripone in sé stessa, dei suoi giudizi di realtà, facendola sentire confusa fino a dubitare di stare impazzendo. E’ una subdola azione di manipolazione mentale con la quale il gaslighter, mette in dubbio le reali percezioni dell’altra persona, facendola dubitare di se stessa, facendola sentire “sbagliata”.

Non vi sono parole per descrivere la sensazione di morte imminente che prova la persona colpita da questo tipo di maltrattamenti psicologici. Alla vittima è tolta la speranza del domani e ben presto manifesterà problemi psichici e psicosomatici.

In numerosi casi il comportamento di gaslighting è adottato dal coniuge abusante per chiudere rapporti coniugali travagliati dietro ai quali, molto spesso, si celano insoddisfazioni personali e relazioni extraconiugali.

E' difficile riconoscere questo tipo di violenza: è insidiosa, sottile, non se ne percepisce l'inizio, a volte è scusata dalla stessa vittima; non si tratta di una deflagrazione d'ira, che almeno è subito identificabile e magari oggetto d'immediata risposta, anche legale. E' una sottile lama di ghiaccio che s'insinua, molte volte, tra la tranquillità delle mura domestiche. E' una violenza gratuita e persistente, reiterata quotidianamente che ha la capacità di "annullare" la persona che ne è bersaglio. Si tratta di un vero e proprio lavaggio del cervello, che pone la vittima nella condizione di pensiero di "meritarsi quella punizione".

Il gaslighting è una forma di violenza che nasce anche all'interno di rapporti precedentemente costruiti sull'amore. Poi, una frustrazione alla quale non si sa adeguatamente reagire e che mette in crisi la sicurezza e la fiducia che ripone in sé il manipolatore e tutto crolla: l'amore diventa maligno e aspro.

Il persecutore instaura con il suo obiettivo una relazione narcisistico-perversa, "deumanizza" la vittima, la manipola, ottenendone il controllo totale, impedendone separatazza ed autonomia. La persona si troverà imprigionata da questo comportamento e, lentamente, le sue resistenze si affievoliranno sino a scomparire del tutto, diventando inconsapevole complice del suo persecutore.

Ipotesi terapeutiche

Uno dei quesiti principali delle vittime di stalking è sapere per quanto tempo dureranno ancora le molestie oppure quanto è probabile che vengano aggredite fisicamente. La reiterazione e la persistenza delle molestie espongono inoltre a dei rischi anche lo stesso stalker in quanto perpetuare comportamenti di stalking può da un lato diventare l'attività predominante della sua esistenza, danneggiando il suo funzionamento sociale e lavorativo, dall'altro lo mette sempre più a rischio di essere denunciato ed arrestato. Valutare i rischi dello stalking è dunque compito del clinico che si occupa dell'intervento sulle vittime e/o sugli autori del reato. La previsione del comportamento e quindi della pericolosità sociale, è però tanto complessa e differenziata.

I quesiti da risolvere in fase valutativa, secondo Mullen et al, (2006), riguardano principalmente tre aree:

- Persistenza: più lo stalking dura, più è probabile che persista
- Conseguenze sulla vittima: più a lungo dura lo stalking, maggiore è il danno potenziale per la vittima.
- Rischio di aggressione fisica: circa il 40% per cento delle vittime di stalking viene esplicitamente minacciato

La ricerca degli ultimi due decenni ha prodotto una serie di strumenti di valutazione progettati per valutare il rischio di violenza. Anche se ancora non può essere possibile predire il rischio con precisione inequivocabile, questi strumenti hanno indubbiamente migliorato la valutazione predittiva, in particolare quando utilizzati in combinazione con valutazioni cliniche. Tra di essi, quelli che vengono maggiormente utilizzati nell'ambito della valutazione dei rischi in caso di stalking, sono i seguenti: VRAG (Violent Risk Appraisal Guide); PCL-R (Psychopathy Checklist – Revised), HCR-20, Versione 2 (Historical-Clinical Risk-20); SARA (Spousal Assault Risk Assessment).

Dalla letteratura si evincono una serie di modelli motivati dalla ricerca del miglior trattamento per gli stalker che comprendesse sia la presa in carico delle vittime sia dei molestatore ma che, a prescindere dal modello, fanno capo a tecniche della terapia cognitivo comportamentale (CBT), riscontrato essere il trattamento più utilizzato ed efficace per i sex offenders (Losel e Schumacker, 2005), Mullen et al. (2001; 2009) e Rosenfeld et al. (2007)

Il gruppo di Melbourne (Mullen et al.) utilizza la classificazione delle cinque tipologie di stalkers sopra esposte nel pianificare il loro trattamento (Mullen et al. 2001; 2009).

La presa in carico dello stalker avviene per lo più su invio del tribunale e solo in minima parte su iniziativa personale. Il primo colloquio di valutazione viene condotto da uno psicologo insieme ad uno psichiatra ed è integrato dai dati ottenuti dalla somministrazione della seguente batteria di test: WAIS-R (forma ridotta), STAXI-2 (State-Trait Anger Scale), ASQ (Attachment Style Questionnaire), HCR-20 (Historical Clinical Risk), PDS (Paulhaus Deception Scales) e Locus of Behavioural Control. Mullen et al (2009).

Al termine dell'assessment gli autori individuano una lista di domande alle quali il clinico dovrebbe essere in grado di rispondere per formulare il caso del paziente e pianificare il trattamento: ad esempio "E' possibile diagnosticare un disturbo mentale? Ha ricevuto in passato una diagnosi di disturbo mentale e come è stato trattato? Quali sono le caratteristiche di personalità?". L'intervento è centrato sul trattamento dell'eventuale disturbo mentale diagnosticato (es: delirio erotomanico, depressione, disturbo d'ansia, abuso di sostanze), utilizzando, a seconda dei casi, tecniche cognitivo-comportamentali e/o terapia farmacologica.

Tra gli obiettivi generali, vi sono inoltre: l'incremento dell'empatia nei confronti della vittima, cercando di favorire il decentramento dello stalker e focalizzare l'impatto emotivo che il suo comportamento ha sull'altro; acquisizione di una maggior consapevolezza rispetto agli scopi che intende raggiungere attraverso le molestie assillanti e i rinforzi che ottiene; il miglioramento delle

sua abilità sociali e la riduzione dell'eventuale isolamento. Ciascuna tipologia di stalker, secondo l'esperienza clinica di Mullen e dei suoi collaboratori, necessita poi di interventi più mirati. Si riporta l'esempio del tipo " rifiutato". Considerando il suo scopo di ristabilire una relazione con la vittima, uno degli obiettivi iniziali del terapeuta è quello di chiarire con lo stalker come gli effetti prodotti dalle sue molestie sull'altro, sono contrari a quelli attesi, allontanano ulteriormente l'ex-partner, annientando eventuali sentimenti positivi rimasti nei loro confronti ed i ricordi felici della loro relazione passata. Un altro obiettivo terapeutico fondamentale è quello di facilitare l'elaborazione del lutto conseguente alla separazione; è importante quindi il riconoscimento, da parte dello stalker, del ruolo di mantenimento del disturbo che hanno le sue molestie, ostacolando dunque il processo di accettazione della perdita.

Attualmente il trattamento proposto dal gruppo di Melbourne non ha ancora prodotto studi di efficacia

Rosenfeld et al. (2007) sono stati i primi a pubblicare una ricerca sulla validazione del trattamento di un campione di stalkers, basato proprio sulla terapia dialettico-comportamentale (DBT).

La Terapia Dialettico Comportamentale (DBT, Linehan, 1993) è un approccio sistemico cognitivo-comportamentale nato e sviluppato per l'intervento con pazienti che riscontrano comportamenti suicidari cronici e altre disfunzioni gravi del comportamento.

La DBT è una terapia manualizzata, che comprende strategie di cambiamento, strategie per l'accettazione e la validazione e strategie Dialettiche; ha una forte componente psicoeducativa ed è ad oggi l'unico trattamento psicosociale che abbia dimostrato la propria efficacia nei confronti dei pazienti borderline. Tra gli obiettivi che si prefigge c'è:

- Riduzione dei comportamenti disfunzionali
- Aumentare la capacità di regolare le proprie emozioni, tollerare lo stress ed instaurare relazioni significative
- Promuovere la generalizzazione delle abilità acquisite all'ambiente naturale
- Aumentare la motivazione
- Aumentare le capacità e le motivazioni del terapeuta.

La ricerca è stata condotta su un campione forense di stalkers. I dati ottenuti si riferiscono a 29 individui di sesso maschile, che avevano violato un ordine di protezione o erano stati condannati per il reato di stalking. La partecipazione al trattamento è stata volontaria, seppur in condizioni di libertà vigilata e costituiva un'alternativa alla pena. I criteri di esclusione dal trattamento erano la

presenza di grave psicosi, in quanto i soggetti avrebbero compromesso l'efficacia del gruppo sulle abilità sociali. L'assessment prevedeva un primo colloquio clinico-diagnostico e successivamente la somministrazione di una batteria di strumenti self-report e di scale comportamentali (MCMI-III, STAXI, AQ-Aggression Questionnaire, EQ-Empathy Questionnaire, MEPS-Means Ends Problem Solving Scale, PDS-Paulhaus Deception Scales, WBSI- White Bear Suppression Inventory, WWCL- Ways of Coping Checklist, PCL-SV- Psychopathy Checklist, Screening Version, SARA-Spousal Assault Risk Assessment guide). Il trattamento ha avuto una durata complessiva di 24 settimane, mantenendo la struttura della DBT (sedute individuali, social skills training, supporto telefonico in situazioni di crisi, supervisione degli operatori) ma adattandola alla tipologia di pazienti (ad esempio gli esercizi riportavano situazioni simili agli eventi di vita dello stalker).

I partecipanti che hanno portato a termine il programma risultano essere meno recidivi rispetto ai soggetti drop-out e ai dati di studi precedenti in cui alcuni soggetti erano stati sottoposti ad altri tipi di intervento, non specifici (es; programmi di gestione della rabbia, ricovero ospedaliero, psicoterapia ambulatoriale). Dallo studio risulta che il fattore che maggiormente ha predetto i risultati positivi del trattamento è stata la presenza al primo colloquio di valutazione. Ciò, seppur non chiarisce le differenze nella risposta alla terapia, sottolinea l'importanza della motivazione dello stalker al trattamento. Considerando le dimensioni ridotte del campione e l'inclusione non randomizzata dei soggetti, i dati ottenuti non sono facilmente generalizzabili all'intera popolazione degli stalkers.

Risk- Needs-Responsivity (RNR) e Good Lives Model (GLM)

La maggior parte delle richieste fatte dall'opinione pubblica per gli stalker è quella della sola detenzione; in realtà molti studi dimostrano che il tasso di recidiva diminuisce con la possibilità di inserire un trattamento concomitante alla detenzione (Hanson et al , 2002; . Hall, 1995). Due tra gli approcci utilizzati negli Stati Uniti in questi percorsi terapeutici che fanno capo alla CBT sono il Risk- Needs-Responsivity (RNR) (Andrews & Bonta, 1998) e Good Lives Model (GLM) (Lindsay et. Al., 2007)

L'approccio RNR pone l'attenzione sul rischio di recidiva dello stalker; pertanto i programmi di riabilitazione si basano su tecniche della CBT che intervengono su quei fattori di rischio associati ad una possibile recidiva (deficit nelle competenze interpersonali; mancanza di empatia nei confronti delle vittime; distorsioni cognitive). Il principio della "Responsivity" si riferisce alla capacità di apprendimento, alla motivazione e al background culturale dell'offender che fa quindi

da paradigma di base per il grado di efficienza di tali programmi riabilitativi. Questo approccio è stato criticato in quanto limitato nei suoi obiettivi poiché considera, nei suoi programmi riabilitativi, solo i fattori rischio di una recidiva senza tener conto di altre variabili che potrebbero aiutare a sviluppare una maggiore qualità di vita nello stalker. In tal senso l'approccio GLM si basa sulla comprensione che ogni individuo, ha dei bisogni primari quali il relazionarsi, la competenza, l'autonomia, la felicità e la salute (Deci & Ryan, 2000; Emmons, 1999; Thakkar, Ward, e Tidmarsh, 2006), che cerca istintivamente di soddisfare e che le pratiche di stalking rappresentano un modo disadattivo ma efficace per soddisfare queste esigenze. Da questa concettualizzazione ne consegue che se tali bisogni vengono compresi, la messa in atto di comportamenti disadattivi può essere sostituito da strategie più funzionali (Ward & Stewart, 2003). In conclusione, questi due modelli presentano aspetti in comune ed aspetti che li contraddistinguono: mentre il trattamento previsto dal modello RNR mira unicamente a ridurre il rischio di recidiva; il modello GLM ritiene che la comprensione degli obiettivi personali dello stalker sia il mezzo che consente il cambiamento aiutandolo a trovare strategie prosociali per raggiungere una vita appagante e conseguentemente a questo obiettivo si riduce il tasso di ricaduta. La recidiva è tanto più probabile quanto più si impedisce ad un individuo di soddisfare i suoi bisogni primari. Inoltre si è dimostrato che utilizzando il modello GLM, la partecipazione e l'adesione al trattamento è più duratura e motivante apportando naturalmente maggiori risultati in termini di qualità di vita. Al contrario, entrambi i modelli utilizzano tecniche della CBT finalizzate alla riduzione del rischio di recidiva affrontando quegli aspetti deficitari. Nel dettaglio:

Distorsioni cognitive: si riferiscono a dei pensieri imprecisi e processi di pensiero che sostengono il comportamento disadattivo. Ad esempio per i pedofili credenze che i bambini sono esseri sessuali, che gli individui hanno diritto al sesso, che l'attività sessuale non danneggia i bambini, che le regole della società possono essere ignorate, che le donne sono oggetti di gioco sessuale, sono esseri ingannevoli. Di conseguenza la messa in atto di comportamenti che nascono da tali credenze porta a convinzioni sbagliate che una vittima desidera il sesso; alla lettura del pensiero; alla minimizzazione della propria responsabilità per l'atto. L'utilizzo di tecniche della CBT mira alla modifica di tali credenze e quindi all'interruzione di questi comportamenti attraverso un percorso di ristrutturazione cognitiva volta alla ricerca di alternative di pensiero adattative e funzionali da sostituire alla lettura del pensiero; oppure con giochi di ruolo che aiutano lo stalker ad immedesimarsi nel ruolo della vittima e comprendere maggiormente le conseguenze delle proprie azioni, e allo stesso tempo sviluppare una maggiore empatia, tecnica tipica della Schema Therapy.

Disregolazione emotiva: in tale contesto riguarda maggiormente la capacità di gestire emozioni quali rabbia, delusione, tristezza legate al rifiuto o distacco. Tra le tecniche c'è una psicoeducazione emotiva che aiuta l'individuo a riconoscere le emozioni; tecniche di accettazione per prendere consapevolezza del proprio stato emotivo; la catena comportamentale che aiuta l'individuo a riconoscere gli antecedenti emotivi che portano alla messa in atto del comportamento offensivo e quindi sviluppare strategie più funzionali.

Deficit nelle capacità interpersonali: gli individui hanno difficoltà nella gestione delle relazioni e della loro eventuale fine, pertanto le tecniche mirano ad un training per l'apprendimento di migliori competenze sociali. Ad esempio psicoeducazione su cosa è una sana relazione e su come vivere l'intimità in modo rispettoso; training assertivi; social skills training.

Ulteriori ipotesi di intervento

L'ONS ha effettuato una ricerca sui minori eseguita dal settore CNM (Centro Nazionale Minori) dell'AIPC (Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia) per indagare se esistano e quali siano gli indicatori comportamentali presenti nei minori che possano risultare dei predittori di futuri comportamenti di stalking in età adulta. L'Istituto di Ricerca Psico-Sociale ha dunque realizzato un questionario atto ad indagare, su un campione di ragazzi di età compresa tra i 13 e i 17 anni, le relazioni esistenti tra determinati comportamenti dei ragazzi ed alcune caratteristiche dei soggetti, quali "genere", "età", "regione di provenienza", ipotizzando inoltre che questi comportamenti potessero essere collegati a disturbi dell'attaccamento o disturbi della personalità presenti nei soggetti. Si è cercato appunto di indagare la relazione tra queste variabili per poterne fare dei predittori di stalking in età adulta. Il campione è costituito da 800 ragazzi di età compresa tra i 13 ed i 17 anni che frequentano le classi prime, seconde, terze e quarte di istituti tecnici e licei sul territorio nazionale, di cui 56% sono maschi e il 44% sono ragazze, tutti distribuiti nelle cinque classi di età. La ricerca si è svolta somministrando un questionario appositamente costruito che è stato somministrato nelle scuole nei mesi tra settembre e novembre 2007, ed i soggetti hanno potuto rispondere ai quesiti in maniera autonoma, dopo le adeguate istruzioni di esecuzione. Il questionario conservando l'anonimato consiste in una prima parte di raccolta dei dati sullo studente (età, classe, provenienza), e poi una seconda parte in cui vengono indagate opinioni sul tema dell'aggressività e delle relazioni tra gli adolescenti.

Sono stati individuati 5 fattori principali di riferimento

- Controllo della rabbia

- Aggressività
- Stalking
- Stili di attaccamento
- Stili di personalità

Dall'analisi di questi fattori si è rilevato che siano i maschi ad avere meno controllo sulla rabbia e più aggressività, mentre un dato interessante è che le ragazze risultano più propense a sviluppare disturbi di personalità o ad avere problemi nelle dimensioni dell'attaccamento, e quindi delle relazioni e dunque risultano più predisposte allo sviluppo di caratteristiche proprie dello stalking; in particolare le adolescenti presenti nel campione oggetto di studio, specie quelle intorno ai 14 anni e residenti nel nord Italia, sembrano quelle più tendenti a sviluppare tali comportamenti. Per quanto riguarda invece la località di appartenenza, si evidenzia che i ragazzi del nord risultano essere più aggressivi e più portati a sviluppare comportamenti di stalking, mentre quelli del centro risultano avere più problemi con: il controllo della rabbia, con le relazioni e riportano valori significativi per il fattore degli stili di personalità. Il sud, infine, si colloca sempre a metà, ma con punteggi comunque significativi rispetto all'ipotesi di partenza. Per quanto riguarda l'età si può notare come la categoria di età più a rischio sia quella dei diciassettenni, che riportano punteggi significativi in tre fattori su cinque, ossia "Controllo della rabbia", "Aggressività" e "Stili di Attaccamento".

E' stata dunque confermata l'ipotesi che ci possano essere negli adolescenti dei fattori che fungano da predittori del futuro comportamento aggressivo e molesto, e che tali fattori siano collegati con gli stili di personalità e le difficoltà nelle relazioni che sono i precursori fondamentali dello sviluppo di comportamenti di stalking in età adulta.

È pertanto utile un 'intervento tempestivo: Galeazzi e Curci (2001) fanno riferimento a tre livelli d'intervento:

- livello sociale/comunitario: la presenza nel Codice Penale dell'articolo 612-bis, che prevede misure contro gli "atti persecutori", rappresenta la possibilità di riconoscere il fenomeno e di legittimare la denuncia per la tutela della persona, prefissandosi come un elemento di forza per i cittadini e le cittadine del nostro Paese.
- livello organizzativo: è necessario diffondere una cultura preventiva del fenomeno stalking,
- ad esempio con corsi di formazione ad hoc per HCP (Health Care Profession), nelle strutture ospedaliere, presso gli Ordini Professionali, in cui fornire adeguate informazioni anche sulle strategie di difesa.

- livello individuale: la prevenzione sia per le vittime sia per i possibili futuri stalker . Una prevenzione scolastica, educare all'affettività e alla relazione può essere un'utile strategia per arginare il fenomeno.

Aspetti legali ed epidemiologici

Il proliferare di episodi di stalking, specie a sfondo sessuale, e di episodi di violenza domestica divulgati dai media, per la loro risonanza hanno ispirato la prima legge antistalking entrata in vigore nello Stato della California nel 1990. Da allora altri 48 Stati e il "District of Columbia" hanno promulgato leggi più o meno analoghe a tutela delle vittime delle persecuzioni e come arma punitiva nei confronti degli stalkers. Tra il 1993 e il 1995 tutti gli stati e i territori australiani si sono dotati di specifiche normative per combattere lo stalking.

Anche il Canada, nel 1993, ha provveduto nel merito includendo lo stalking come reato nel Criminal Harassment Law. Nel 1997, nel Regno Unito è stato adottato il Protection from Harassment Act (P.H.Act), per definire in modo ampio e puntuale i contenuti dello stalking.

Il processo di legiferazione in altri parti d'Europa non si è ancora esteso interamente a tutto il territorio continentale. Paesi come il Belgio e l'Olanda posseggono leggi antistalking specifiche, mentre la Francia, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Finlandia, e l'Irlanda ne sono prive. La legislazione di questi ultimi Paesi è priva di riferimenti allo Stalking come reato autonomo; possiedono normative differenti per contrastare più o meno efficacemente la molestia, l'invasione della privacy, le minacce e la violenza privata, avvicinandosi in qualche modo a quelle leggi più complete sotto il profilo della prevenzione, della protezione della vittima e dell'erogazione della pena. Presso buona parte degli altri Stati europei, le condotte tipiche dello Stalking sono considerate penalmente rilevanti quando invadono la sfera privata dell'individuo e sono variamente sanzionate in funzione delle leggi vigenti nei rispettivi Paesi.

In Italia, solo nel 2009, la legge n.38/2009, attuativa del decreto legge n.11/2009 intitolato "Misure urgenti in materia di pubblica sicurezza e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori", ha introdotto nel nostro codice penale, precisamente al capo III del titolo XII, parte II, nella sezione dedicata ai delitti contro la libertà morale, l'art.612-bis, relativo ai c.d. "atti persecutori". In tal modo è venuto in essere, anche nel nostro ordinamento, seppur con enorme ritardo rispetto ad altri paesi, la tutela in tema di "stalking".

L'art. 612-bis dispone che: "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo

da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.

La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia legata da relazione affettiva alla persona offesa.

La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'art. 3 L. 5 febbraio 1992 n.104, ovvero con armi o da persona travisata.

Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'art. 3 L. 5 febbraio 1992 n.104 nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.”

Per quanto riguarda i dati epidemiologici sullo stalking, in Italia i maggiori interessati a tale fenomeno sono i ricercatori del Modena Group on Stalking (MGS), dell'Osservatorio Nazionale sullo Stalking (ONS); l'equipe di ricercatori e psicologi dell'Università degli Studi di Torino e

dell'Azienda Ospedaliera Universitaria – San Giovanni Battista di Torino (Molinette) e dell'ISTAT.

I dati raccolti dall'unica ricerca di tipo epidemiologico sullo stalking realizzata dall'O.N.S.(ONS, www.stalking.it) nel periodo 2001/2007 dimostrano come le ipotesi più frequenti di stalking riguardino donne e che circa il 20% della popolazione femminile sia o sia stata vittima di stalking. L'ultima indagine messa a punto dall'ISTAT nel 2006 ha rivelato che in Italia le vittime di atti persecutori di età compresa tra i 16 e i 70 anni nel periodo oggetto di analisi ammontano a 2 milioni e 77 mila al momento della separazione dal partner o subito dopo.

Sono stati indicati dalle intervistate i comportamenti più ricorrenti che connotano la condotta dello stalker: nella maggior parte dei casi l'offender ha cercato ripetutamente di parlare con la donna contro la sua volontà (68,5%), ha chiesto appuntamenti per incontrarla, l'ha aspettata fuori da casa o fuori dal luogo di lavoro; il 55,4% delle intervistate ha ricevuto messaggi, telefonate, mail, lettere o regali indesiderati e il 40,8% delle donne intervistate sono state seguite o spiate. Da questa ricerca emerge anche come il fenomeno dello stalking sia strettamente connesso alla violenza fisica o sessuale da parte dell'ex partner: infatti la percentuale delle donne sia vittime di violenza sia di stalking ammonta al 48,8% del campione.

Da ricerche svolte negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Australia risulta che sono particolarmente a rischio coloro che esercitano le professioni d'aiuto, HCP (Health Care Profession). Anche in Italia, in una ricerca dell'equipe di ricercatori e psicologi dell'Università degli Studi di Torino condotta a partire dal 2009 su circa 1500 soggetti sul territorio nazionale, dai 995 rispondenti è emerso che 134 professionisti sono stati vittime di stalking (84,33% donne, 15,67% uomini, età media 36,87, range 19-60), e il 74,6% degli stalker sono risultati di sesso maschile. Ci sono due possibili spiegazioni all'incidenza dello stalking nelle professioni di aiuto sopra descritte.:

- diretta conseguenza del prendersi cura dell'altro, comportamenti che inducono le professioniste ed i professionisti ad entrare in contatto con i bisogni profondi di aiuto delle persone, diventando più facilmente oggetto di proiezioni, affetti, relazioni interiorizzate.

- per motivazioni intrinseche allo stalker stesso, il quale mette in atto comportamenti di stalking come possibile riflesso di una domanda di attenzione o una ricerca di rivalsa.

La ricerca condotta dall'Osservatorio Nazionale Stalking ha permesso di mettere in luce come le vittime siano prevalentemente di sesso femminile (80% dei casi) e come nel 90% dei casi esista un rapporto di conoscenza tra vittima e offender; di seguito i contesti dello stalking-

Contesti dello stalking

Nel 55% dei casi la condotta persecutoria ha luogo all'interno della relazione di coppia e tra vicini di casa nel 25% dei casi; seguono poi il luogo di lavoro (15%) e la famiglia (tra figli, fratelli e genitori) nel 5% dei casi.

Di seguito, invece, vi è la distribuzione di tale fenomeno in Italia. Dai dati si evince che il fenomeno dello stalking vede come protagonisti attivi soprattutto gli uomini, mentre le donne ne ricoprono principalmente il ruolo della vittima.

Occorre sottolineare però che spesso le ricerche fanno riferimento a casi di stalking comprovati, denunciati e gestiti per vie legali. I dati raccolti potrebbero quindi essere inficiati dal fatto che sono pochi gli uomini che ammettono di essere vittime di stalking, o comunque di subire minacce da parte di una donna. Ancora meno sono gli uomini che si rivolgono alle forze dell'ordine per questo motivo e pochissimi sono quelli che dichiarano di essere spaventati e preoccupati per la propria incolumità. Forse proprio per questo motivo è presente un'ampia asimmetria che vede la quasi totalità femminile tra le vittime di stalking, mentre i casi in cui è l'uomo ad essere bersaglio di stalker vengono spesso sottostimati e taciuti.

Riflettendo sulle ragioni di questa disparità, si può ipotizzare che da una parte vi è la visione condivisa di una società su base patriarcale, come da quasi sempre è stato per l'occidente. Da questa prospettiva, l'uomo dovrebbe far valere la sua posizione e il potere che ha all'interno della famiglia, anche a costo di dover utilizzare la violenza. Anni di proteste e lotte per l'emancipazione hanno fatto sì che la violenza sulle donne venisse poi condannata, nonostante dati allarmanti dimostrino la necessità di nuovi provvedimenti in questo campo. La controparte di questa impostazione è la visione della donna come elemento debole e poco pericoloso. Da qui l'idea che la violenza perpetuata da una donna nei confronti di un uomo sia meno grave rispetto a quando è l'uomo ad agire in modo violento.

Uno studio australiano (Meloy & Boyd, 2003) ha voluto approfondire queste tematiche, cercando di rispondere fondamentalmente a due questioni: se ci sia una differenza quantitativa e qualitativa tra le azioni violente di uomini o donne stalker e quali credenze socioculturali determinino i giudizi su questi agiti.

I risultati mostrano la maggior tendenza da parte delle donne a perpetuare azioni di violenza moderata, eseguita o tentata, mentre non si sono rilevate differenze relative a manifestazioni più gravi di violenza. Le credenze socioculturali indagate mostrano come l'aggressività da parte delle donne sia comunemente più accettata e tollerata: non desta preoccupazione, non allarma, non viene denunciata.

Inoltre, stalker violenti di sesso maschile si dimostrerebbero più consapevoli dei loro comportamenti violenti, messi in atto con lo scopo di ferire o intimidire la controparte. Al contrario, le donne non avrebbero un'idea così definita di scopi e conseguenze dei propri soprusi e agiti violenti.

Gli autori interpretano i dati raccolti sostenendo che le donne potrebbero essere più propense ad azioni violente nei confronti della vittima perché consapevoli che i loro comportamenti potrebbero essere notevolmente sottovalutati dagli altri e difficilmente giungerebbero all'attenzione delle autorità.

Inoltre, le donne stalker sarebbero meno inibite a perpetuare atti di violenza perché convinte che questi comportamenti siano meno gravi quando messi in atto da loro, piuttosto che dalla controparte maschile. La violenza da parte delle donne contro gli uomini nella cultura occidentale risulta quindi essere considerata più giustificabile, meno dannosa, meno condannabile, anche dalle donne stesse.

Anche in Italia, secondo una ricerca l'O.N.S. un italiano su cinque avrebbe dichiarato di essere stato almeno una volta vittima di stalking. Per gli autori sarebbe ancora in prevalenza gli uomini (75%), ma le donne avrebbero raggiunto il 25 per cento. Uno su tre, inoltre, sarebbe recidivo.

Conclusioni

Il primo dato interessante, è che in Italia, circa il 90% dei delitti ha una connotazione affettiva passionale e lo stalking ha questo tratto distintivo. E' una strage che non si ferma. Sono 128 le donne uccise nel 2013, (30 nei primi tre mesi). La violenza subita dalle donne ogni anno ha un costo economico e sociale di quasi 17 miliardi di euro, l'equivalente di tre manovre finanziarie, il triplo della spesa pagata dal nostro paese ogni anno per incidenti stradali. Dei 17,719 miliardi di euro spesi ogni anno a causa della violenza di genere, 2,377 sono costi diretti: sanitari (460,4 milioni), consulenza psicologica (158,7 mln), farmaci (44,5 mln), ordine pubblico (235,7 mln), giudiziari (421,3 mln), spese legali (289,9 mln), costi dei servizi sociali dei Comuni (154,6 mln) e dei centri antiviolenza (circa 8 milioni). La mancata produttività è stimata invece in 604,1 milioni di euro. Soprattutto il dato sulle spese sanitarie, secondo Intervita, è sottostimato: perchè solo il 3,3% delle vittime ha fatto ricorso a cure ospedaliere. Il 96,7% di episodi di violenza non ha dato luogo a ricoveri, ma molto probabilmente ha determinato conseguenze sulla salute e prodotto costi. Il prezzo della violenza, però, lievita soprattutto a causa dei costi non monetari: si calcola in 14,3 miliardi di euro il costo umano, emotivo ed esistenziale sostenuto dalle vittime, dai loro figli e familiari.

Numerose ricerche scientifiche, hanno ormai evidenziato, come i nostri schemi interattivi, sono fortemente stratificati nella nostra struttura di personalità e ciò fa sì che le dinamiche che scattano nelle azioni criminali, sono molto simili a quelle che guidano normalmente il nostro comportamento. E questo è un secondo dato di estremo rilievo. Come si è già detto, soltanto il 5% degli stalker è affetto da una grave psicopatologia, con perdita del contatto della realtà; nel restante 95% dei casi, si tratta infatti di persone ben inserite nella società (O.N.S. Osservatorio Nazionale Stalking). Infatti, ribadisce Lattanzi “possono essere curati seguendo percorsi delineati da esperti che aiutano a stroncare un fenomeno sempre più frequente e pericoloso”. Altrettanto numerose dovranno essere le ricerche future che devono pertanto mirare alla comprensione degli elementi che contribuiscono a determinare il comportamento molesto dello stalker in modo da poter applicare le migliori strategie di intervento e massimizzare la prevenzione attraverso processi formativi e di consulenza. La prevenzione non va intesa esclusivamente come “difesa dallo stalker”, ma anche

come “difesa dallo stalking”: nelle scuole, ad esempio, va vista come un’occasione per formare all’affettività, per dare il giusto rilievo alla maturità emotiva e per indicare quali sono i comportamenti che vanno promossi e quelli che vanno puniti innanzitutto dal gruppo dei pari, che in tutti i momenti del ciclo di vita possono intervenire in prima persona a salvaguardia e tutela di ognuno.

Gli interventi da effettuare “post-stalking” sono pertanto riferiti sia alle vittime tramite percorsi di formazione che hanno come obiettivo l’acquisizione di strategie di problem solving più idonee a fronteggiare le molestie e a riconoscerle in tempo; sia agli autori di stalking tramite un percorso di risocializzazione coordinato da esperti e psicologi orientato a favorire la consapevolezza che determinate azioni arrecano danno e paura e, quindi, nell’assunzione di responsabilità di queste azioni, nonché di apprendimento delle corrette strategie relazionali attraverso social skills training. “Non è possibile aiutare la vittima di stalking finché non si agisce sul persecutore” (M. Lattanzi, ONS).

Bibliografia

- Andrews, D. A., & Bonta, J. (1998). *The psychology of criminal conduct* Cincinnati, OH: Anderson.
- Attili G., (2004), *Attaccamento e amore*, il Mulino, Bologna
- Attili G.,(2001), *Ansia da separazione e Misura dell’Attaccamento normale e patologico: versione modificata e adattamento italiano del S.A.T., Separation Anxiety Test*, Unicopoli, Milano
- Bowlby, J. (1988), *Dalla teoria dell’attaccamento alla psicopatologia dello sviluppo*, Rivista di Psichiatria,2.
- Bowlby, J (1989) - *Una base sicura* - Raffaello Cortina Editore
- Canter, D. (1994). *Criminal shadows*. London: HarperCollins
- Canter, D. & Young, D., (2012) *Sexual and violent offenders’ victim role assignments: a general model of offending style* in *The Journal of Forensic Psychiatry & Psychology* Vol. 23, No. 3, June 2012, 297–326
- Cupach, William R. Spitzberg, Brian H., *Attrazione, ossessione e stalking*, Ed. It a cura di Caretti V., Craparo G., Astrolabio, Roma, 2011
- Deci, E. L., & Ryan, R. M. (2000). The “what” and “why” of goal pursuits: Human needs and the self-determination of behavior. *Psychological Inquiry*, 11, 227–268
- De Fazio, L. and G.M. Galeazzi (2004). *Women Victims of stalking and Helping Professions: Recognition and Intervention in the Italian Context*, Faculty of Criminal Justice, Slovenia
- Emmons, R. A. (1999). *The psychology of ultimate concerns*. New York: Guilford
- Galeazzi, Curci, P., G.M. Secchi, C. (2003), *La sindrome delle molestie assillanti (stalking)*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 39.
- Galeazzi, G. M. and P. Curci (2001). *The tormenting harasser syndrome (stalking): a review*. in *Giornale Italiano di Psicopatologia* 7(4): 434-52
- Gargiullo B. e Damiani R., *Lo stalker, ovvero il persecutore in agguato. Classificazione, assessment e profili psicocomportamentali*, Angeli, Milano 2008.
- Gulotta G. e Pezzati S. (a cura di), *Sessualità, diritto, processo*, Giuffrè, Milano 2002

- Kienlein K.K., Birmingham D.L., Solberg K.B., et al. (1997), "A comparative study of psychotic and non psychotic stalking", *Journal of American Academy of Psychiatry and Law*, 25, 317-334
- Lattanzi M., Ferrara G., Mascia I. e Oddi G., *Stalking: la ricerca italiana e internazionale*, in Lattanzi e Oliverio Ferraris (2003).
- Linehan M.M., (1993), *Cognitive Behavioural treatment of Borderline Personality Disorder*, New York, Guildford (trad.it. "Trattamento cognitivo-comportamentale del disturbo borderline", Milano, Raffaello Cortina, 2001)
- Losel, F., & Schmucker, M. (2005). The effectiveness of treatment for sexual offenders: A comprehensive meta-analysis. *Journal of Experimental Criminology*, 1, 117–146.
- MacKenzie R.D., & James, D.V. (2011) "management and Treatment of Stalkers: Problems, Options, and Solutions" in *Behavioral Sciences and the Law*
- Maran, D., Pristerà, V., Varetto, A., Zedda, M. (2010) *Stalking: Aspetti psicologici*, in *Psicologi a confronto*
- Meloy, S. Gothard, (1995) Demographic and clinical comparison of obsessional followers and offenders with mental disorders, in *American Journal of Psychiatry*.
- Meloy, J. R., & Boyd, C. (2003). Female stalkers and their victims. In *Journal of the American Academy of Psychiatry and Law*, 31, 211–219
- Mullen P.E., Pathé M., Purcell R., Stuart G.W. (1999) Study of stalkers, in *American Journal of Psychiatry*, 156:1244–1249.
- Mullen P.E., Pathé M., Purcell R., (2001), The management of stalkers, *Advanced in Psychiatric Treatment*, 7: 335-342
- Mullen P.E., Mackenzie R., James R., Ogloff P., Pathé M., McEwan T., Purcell R, (2006), Assessing and Managing the Risks in the Stalking Situation, in *Journal of American Academy of Psychiatry and Law*, 34, 439-450
- Mullen P.E., Pathé M., Purcell R., (2009), *Stalkers and their victims*, Cambridge, University Press
- Oliverio Ferraris A., (1999), *Stalker, il persecutore*, *Psicologia contemporanea*, 164, 18-25
- Purvis, M., Ward, T., Willis, G. (2011) "The Good Lives Model in Practice: Offence Pathways and Case Management" in *European Journal of Probation University of Bucharest Vol. 3, No.2, 2011*, pp 4 –28
- Rosenfeld B. et al. (2007), *Dialectical Behavior Therapy for the treatment of stalking offenders*, *International Journal of Forensic Mental Health*, 6, 95-103
- Tonin, E. (2004) The attachment styles of stalkers in *The Journal of Forensic Psychiatry & Psychology*, Vol 15 No 4 584-590
- Schaffer, M., Jeglic, E.L. (2010) "Cognitive-Behavioral Therapy in the Treatment and Management of sex offenders" in *Journal Cognitive Psychotherapy: an international quarterly*, vol 24 N° 2
- Thakkar, J., Ward, T., & Tidmarsh, P. (2006). A reevaluation of relapse prevention with adolescents who sexually offend: A good lives model. In H. E. Barbaree & W. L. Marshall (Eds.), *The juvenile sex offender* (2nd ed., pp. 313–335). New York: Guilford
- Zona, M.A., Sharma, K.K., Lane, J., (1993), "A comparative study of erotomanic and obsessional subjects in a forensic sample", *Journal of Forensic Sciences*, 38, 894-903
- Ward, T., & Stewart, C. A. (2003). Good lives and the rehabilitation of sexual offenders. In T. Ward, D. R. Laws, & S. M. Hudson (Eds.), *Sexual deviance: Issues and controversies* (pp. 21–44).

ONS, Osservatorio Nazionale Stalking, www.stalking.it

www.massimozedda.eu

www.mentesociale.it

Milena Nuzzo

Psicologa-Psicoterapeuta, Roma

Specializzata a Roma, Training Mancini-Carcione

e-mal: midn83gmail.com

Per comunicare con l'autore potete scrivere alla mail personale, se fornita, o a quella della rivista: psicoterapeutiinformazione@apc.it

Psicoterapeuti in-formazione è una rivista delle scuole di formazione APC (Associazione di Psicologia Cognitiva) e SPC (Scuola di Psicoterapia Cognitiva). Sede: viale Castro Pretorio 116, Roma, tel. 06 44704193 pubblicata su www.psicoterapeutiinformazione.it